

LE CAUSE DELL'AFFARE DEI BACCANALI

Premessa

E' risaputo che quasi tutte le persecuzioni religiose avvenute nel corso della storia hanno avuto alla base motivazioni politiche. I motivi religiosi sono stati sempre una cortina di fumo sparsa a piene mani per tenere nascosti i veri scopi che gli interessati volevano raggiungere. Siamo perciò convinti che anche le motivazioni che spinsero i senatori e i consoli del 186 a scatenare una violenta persecuzione dei seguaci di Bacco siano stati esclusivamente di natura politica.

Molti studiosi hanno ipotizzato che le cause dell'affare dei Baccanali siano state essenzialmente di natura politica¹.

Pochi però hanno poi cercato di indagare a fondo quali possono essere state le vere cause politiche della persecuzione. Infatti, non è facile individuare con esattezza quali furono tali motivazioni, poiché le autorità che scatenarono la repressione avevano interesse a tenerle nascoste e a esse nessuna fonte ha fatto cenno, nemmeno Livio nel suo lungo racconto sui Baccanali.

L'unica motivazione politica evidenziata nella storia di Livio è quella che i seguaci di Bacco avevano il progetto di impossessarsi del potere politico², ma poiché non avevano ancora le forze sufficienti, si limitavano per il momento ad azioni delittuose contro privati³. La loro era quindi una

¹ TAKÁCS 2000, pp. 301 e 310; TOYMBEE 1981, 468 s.; GALLINI 1970, p. 65 s.; PAILLER 1988, p. 195 ss.; D'ONOFRIO 2001.

² LIVIO, 16, 5: *ad summam rem publicam spectat*.

³ LIVIO, 16, 4: *Adhuc privatis noxiis, quia nondum ad rem publicam opprimendam satis uirium est, coniuratio sese impia tenet*.

coniuratio, un complotto politico a lunga scadenza, che quindi non comportava pericoli imminenti per mancanza di forze⁴. Bisogna poi aggiungere che nel racconto di Livio il termine *coniuratio* è usato ripetutamente e con una tecnica molto elaborata⁵ in rapporto all'affare dei Baccanali, per evidenziare che il movimento bacchico rappresentava una minaccia politica, in forma religiosa, alla sicurezza dello Stato.

Gli adepti erano effettivamente legati da un giuramento, che essi facevano durante la cerimonia dell'iniziazione, ma quello che vincolava gli iniziati a rimanere fedeli al Dio e a mantenere segrete le cose sacre che erano state loro rivelate dal dio per mezzo dei sacerdoti e a non comunicarle ai profani. Questo giuramento era normale requisito in tutti i culti misterici del mondo ellenico (anche di quelli Eleusini, i più stimati e rispettabili di tutti)⁶. Non si trattava certamente di congiure contro lo Stato come credevano o piuttosto volevano far credere le autorità interessate⁷. La loro opinione comunque si basava su una regola generale dell'ordine romano: ogni impegno preso da privati tra di loro, al di fuori della comunità romana nella sua interezza, alla quale soltanto i cittadini, gli alleati e i soggetti dovevano

⁴ Anche in questo caso è evidenziata una delle tante contraddizioni del racconto liviano: in un altro passo Livio (13, 14) ci dice che gli adepti erano tantissimi, quasi un altro popolo, qui dice che le forze erano insufficienti. Inoltre se non esistevano pericoli imminenti, non si capisce perché le autorità avrebbero dovuto scatenare una persecuzione così violenta che non ha uguali prima di quella contro i Cristiani.

⁵ ZECH 2008, p. 24-32.

⁶ TOYMBEE 1981, p. 475.

⁷ TOYMBEE 1981, p. 475 nota 196 ; PETTAZZONI 1952, p. 13, n. 1.

lealmente prestare la loro fiducia, era considerato una colpa⁸.

Non è però possibile affermare che gli adepti di Bacco effettivamente utilizzavano la loro religione per portare avanti un progetto politico di ribellione contro lo Stato. Nessuna delle malefatte attribuite ai seguaci del culto di Bacco contiene la minima sfumatura politica. Le accuse a essi rivolte erano: estrema scostumatezza, falsi sigilli, falsi testimoni, falsi testamenti, avvelenamenti e assassini. Anche se si trattava di odiosi crimini, essi non avevano obiettivi politici⁹. Da aggiungere che Livio fa solo delle allusioni, non porta esempi concreti di reati che possono essere attribuiti ai seguaci del culto: cita avvelenamenti e segreti omicidi, ma ammette che non si trovano nemmeno i cadaveri. Egli cita violenza, scostumatezza e uccisioni ma nessun grido di chi soffre potrebbe essere sentito sotto gli ululati e il rombo dei cembali e timpani. Parla di omicidi ma non ha cadaveri, di violenze ma non ha vittime. Ripete la parola *coniuratio* undici volte, ma l'accusa è troppo generica e senza prove per essere presa sul serio. Le vere cause politiche devono quindi essere state altre.

Per quanto riguarda l'iscrizione di Tiriolo¹⁰, in essa non si parla delle cause della persecuzione dei Baccanali e nemmeno dei motivi dell'intervento legislativo del senato per il futuro. Comunque dalle disposizioni tendenti a regolare il culto è possibile intuire le giustificazioni addotte

⁸ FUGIER 1967, p. 23 : «Tout engagement pris par des particuliers entre eux, en dehors de la communauté romaine dans son entier, à laquelle seule les citoyens, alliés ou sujets doivent leur foi loyale, est considéré comme coupable».

⁹ GRUEN 1990, p. 47.

¹⁰ CIL X 104, 1-30.

dalle autorità romane per intervenire pesantemente contro i Baccanali. Da una parte bisogna ammettere che nel testo non si accenna minimamente, in contrasto con Livio, che un'accusa di azione criminale o d'immoralità fu mai portata contro i Baccanali. Dall'altra si può invece dedurre che le probabili motivazioni dell'affare furono essenzialmente di natura politica¹¹. A questo riguardo, il nucleo centrale sembra il divieto *neue ... coniourase, neue comououise neue conspondise neue conpomesise neue quisquam fidem inter sed dedise uelet*.

L'esaustività nel divieto di tutte le forme di giuramento o accordo durante i riti sembra nascondere la più grande paura delle autorità: quella che i Baccanti nelle loro riunioni potessero sotto il velo della religione fare accordi con fini politici, in pratica potessero organizzare congiure contro il potere costituito. Anche altre disposizioni dell'editto (il brutale ordine di demolire i templi non legalizzati, la speciale severità contro i preti maschi perché più soggetti a essere attratti nell'azione politica e in ultimo la severità della pena capitale per la trasgressione dei divieti) sembrano avere alla base la paura che le riunioni bacchiche potessero trasformarsi in luoghi favorevoli a organizzare complotti politici.

Gruen

Il primo studioso che ha cercato di indagare in modo più approfondito le cause politiche dell'affare dei Baccanali è stato Gruen¹². Come si sa, dal racconto liviano emerge la tesi che le autorità romane erano a conoscenza dei Baccanali da tempo e li avevano tollerati perché ritenuti complessiva-

¹¹ TIERNEY 1947, p. 94.

¹² GRUEN 1990, pp. 34-78.

mente compatibili. Quando però vennero a conoscenza di alcune delle novità statutarie del culto di Bacco approvate due anni prima : che il movimento era costituito ormai da una massa organizzata e ben strutturata di individui, contrapposta e non semplicemente giustapposta a quella dei *quirites*; che di esso facevano parte ormai molti giovani romani, indipendenti dal quadro civico, arrivano alla conclusione che esso era diventato un pericolo pubblico e quindi era necessario agire subito e con estrema energia¹³. Ed è ciò che essi fecero senza alcuna esitazione.

Questo è però quello che i senatori e i conservatori riuscirono a far credere. In realtà, a parere di Gruen, l'idea espressa da Livio che i Baccanali fossero un pericolo mortale contro lo Stato era semplicemente una messa in scena (*a staged operation*) e i seguaci di Bacco diventarono le vittime adatte per fini che poco avevano a che fare con la setta, furono cioè dei veri e propri capri espiatori¹⁴. Le motivazioni che spinsero le autorità ad agire non furono né la struttura sofisticata che la setta si era creata (essa più o meno esisteva da tempo e non aveva dato luogo precedentemente a particolari lagnanze) e né l'iniziazione esclusiva dei giovani al di sotto dei venti anni (se questa norma ci fosse stata, non poteva mirare all'ampliamento degli adepti ma alla sua stabilizzazione nell'ambito delle famiglie che già ne facevano parte).

Le cause vere, a suo parere, si celano dietro due fatti politici importanti che accaddero in quegli anni inizialmente separati ma alla fine convergenti: “Un notevole cambiamento della politica estera romana e un'affermazione di autorità della classe senatoria”. Essi consentono pure di dare una

¹³ PAILLER 1988, p. 559; MONTANARI 1988, p. 120.

¹⁴ GRUEN 1990, p. 64.

risposta a due domande rimaste finora senza una convincente risposta: perché si eliminò solo il culto di Bacco e perché proprio nel 186¹⁵.

Vittorie in Oriente e culto della personalità

Agli inizi del secondo secolo a.C. il partito imperialista e filellenico, allora al potere aveva favorito nella politica estera romana l'espansione verso Oriente. Roma aveva ottenuto splendide vittorie ma le guerre combattute avevano creato pure splendide reputazioni per i generali vittoriosi. Essi avevano celebrato magnifici trionfi: T.Q. Flaminino nel 194 per la sua vittoria a Cinocefale contro Filippo di Macedonia¹⁶; M' Acilio Glabrone nel 190 per la sua vittoria alle Termopili contro Antioco¹⁷; Lucio Scipione nel 189 per la sua vittoria a Magnesia su Antioco¹⁸; M. Fulvio Nobiliore nel 187 per la sua vittoria sugli Etolì ad Ambracia¹⁹; Manlio Vulsone nel 187 per la sua vittoria sui Galati²⁰. Durante i trionfi era fatto sfilare sui carri l'ingente bottino di oro e di argento non lavorato, di opere d'arte di ogni genere, di monete d'oro e d'argento, ecc. Lo spettacolo di tutte queste ricchezze abbagliava il popolo ed innalzava i protagonisti in una posizione di assoluto rilievo. Questi ottenevano speciali vantaggi di considerevoli ricchezze, enorme popolarità personale e grande prestigio politico.

Il diffondersi sempre più del culto della personalità mise in grande apprensione i senatori che vedevano in esso un pericolo per l'integrità dei fondamenti etico-politici di Roma,

¹⁵ GRUEN 1990, p. 65.

¹⁶ LIVIO, XXXIV, 52,4-8.

¹⁷ LIVIO, XXXVII, 46,2-6.

¹⁸ LIVIO, XXXVII, 59,3-6

¹⁹ LIVIO, 5,13-17; PLINIO, *N. H.*, 35,66.

²⁰ LIVIO, 7,1-5.

ma in particolare un pericolo mortale per il loro potere di classe. La classe senatoria reagì a questo pericolo con ogni mezzo. Essa, è da rilevare, nella sua reazione non era isolata, come pensa qualcuno²¹, ma era appoggiata con convinzione dai conservatori e tradizionalisti, che vedevano nel facile arricchimento di molte persone e nell'eccessivo lusso che si andava diffondendo un radicale e pericoloso sconvolgimento del *mos maiorum*²². Non è chiaro se si realizzò tra di loro una vera e propria alleanza con conseguente coordinamento delle loro azioni politiche, oppure si ebbe la semplice convergenza nella lotta contro un nemico comune: entrambi avevano interesse, anche se per motivazioni diverse, a un cambiamento radicale della politica estera romana.

All'inizio la lotta è dura, quasi titanica, visti i grandi successi delle operazioni espansionistiche degli eserciti romani in Oriente. I tradizionalisti e i senatori però non si demoralizzano e cominciano a usare tra le altre un'arma, indubbiamente sporca e rivoltante, ma in uso da sempre nella lotta politica: lanciare accuse infamanti contro i generali vittoriosi per screditarli, non importava se esse erano vere o false. È, infatti, accertato che le false accuse, se ripetute continuamente, finiscono con l'essere ritenute vere dall'opinione pubblica.

Tale politica dopo vari insuccessi lentamente riuscì a scalfire la popolarità dei generali vittoriosi e alla fine ottenne il suo scopo: eliminare dalla scena politica i grandi generali vittoriosi e con essi la fine dell'espansionismo verso Oriente.

²¹ Cf. BAKKERS 2005, p. 48.

²² Per avere un'idea dei pericoli paventati dai tradizionalisti, basta leggere il capitolo sesto del XXXIX libro di Livio che descrive le caratteristiche del lusso importato a Roma dall'esercito di Manlio Vulsone.

Nel 195 i tradizionalisti tentarono di evitare l'abrogazione della *lex Oppia*, ma essa fu approvata nonostante la dura opposizione di Catone e dei suoi seguaci²³. E' pure chiaro che essi si erano ben organizzati ed erano pronti a continuare una lotta serrata contro il partito allora al potere quello imperialista e filellenico. Ed è quello che essi fecero negli anni seguenti. Nel 187 tentarono, senza riuscirvi, di impedire i trionfi di Fulvio Nobiliore²⁴ e di Manlio Vulsone²⁵. Tuttavia le accuse lanciate contro di loro dai loro oppositori condussero questi generali alla fine della loro carriera politica e quando nel 184 presentarono la loro candidatura alla censura, non furono eletti. Acilio Glabrone dopo il suo trionfo, quando si candidò alla carica di censore, fu accusato dai tribuni e poi da Catone di essersi appropriato di parte del tesoro regio e della preda trovata nel campo di Antioco²⁶. Fu costretto a rinunciare alla candidatura e, di fatto, a porre termine alla sua carriera politica. Questa politica di denigrare e di screditare con accuse infamanti i generali vittoriosi in Oriente ma pericolosi per il suo potere di classe fu perseguita con tenacia e continuità dalla classe senatoria anche negli anni successivi. E' pure chiaro che nell'anno antecedente all'affare dei Baccanali i tradizionalisti non

²³ La *lex Oppia* contro l'eccessivo lusso delle donne era stata promulgata nel 216 a.C. sotto il consolato di Quinto Fabio e di Tiberio Sempronio subito dopo la battaglia di Canne, in un momento particolarmente tragico per Roma, quando tutte le risorse dovevano essere spese per la difesa della patria. In tale circostanza il lusso eccessivo delle donne non poteva essere permesso.

²⁴ LIVIO, XXXVIII, 43-44; XXXIX, 4-5.

²⁵ LIVIO, XXXVIII, 44, 9; Id. 50,3; Id. 57,7; Id. 58,11-12; Id. XXXIX, 1,4; Id. 6,3-6; Id. 7,3.

²⁶ LIVIO, XXXIX, 40,2.

avevano ancora conquistato il potere se essi non erano riusciti a impedire i trionfi di Nobiliore e Vulsone.

Panico morale

L'anno successivo (186) è quello dell'affare dei Baccanali che senza dubbio si colloca nella fase finale del processo attraverso il quale il partito tradizionalista filo senatorio riesce a ribaltare la sua posizione e a impossessarsi del potere politico.

Dopo aver condotto una dura lotta contro il partito imperialista e filellenico anche con mezzi non ortodossi, i conservatori avevano ottenuto solo successi parziali, ma il potere politico era ancora nelle mani del partito avversario. Essi allora giocarono come ultima carta la persecuzione dei seguaci di Bacco. Fu il colpo di genio, la chiave per un successo completo.

Secondo Haether Moser, attraverso la persecuzione riuscirono a creare tra la gente quello che è stato definito *panico morale* dal sociologo Stanley Cohen²⁷. Questo termine si riferisce a un fenomeno storico ricorrente nell'ambito del quale gruppi di persone sono mistificati e demonizzati come una minaccia per la morale della società con lo scopo di creare paura e panico tra la gente. Moser mostra che tutte le caratteristiche di un panico morale (*sconcerto, ostilità, consenso, sproporzionalità e volatilità*) erano presenti durante la persecuzione dei seguaci di Bacco²⁸. La studiosa evidenzia pure che erano presenti durante l'affare anche le due caratteristiche aggiuntive che Garland²⁹ ritiene, siano essenziali al significato originale di un *panico morale*: una

²⁷ COHEN 1972, p. 1.

²⁸ MOSER 2014, p. 7.

²⁹ GARLAND 2008, pp. 10-11.

dimensione morale e la prova che il panico è sintomatico di un problema più ampio.

Si può solo precisare che le ragioni morali addotte dai conservatori per creare il panico morale furono solo una cortina di fumo; quelle vere erano solo di natura politica. Infatti, il panico morale nell'affare dei Baccanali fu solo uno strumento di lotta politica.

Attraverso la persecuzione degli adepti, la classe senatoria e i conservatori possono dimostrare che il partito avverso, quando era al potere, aveva lasciato proliferare un culto senza rendersi conto che esso era diventato un pericolo mortale per lo Stato Romano, in pratica aveva scaldato nel seno un serpente velenoso. Al contrario essi con il loro risoluto e pronto intervento possono provare che solo essi avevano a cuore la difesa della patria.

I seguaci di Bacco obiettivi perfetti

La reputazione dei seguaci di Bacco in mezzo alla gente era pessima. Essi erano considerati violenti, ubriaconi, dissoluti, fanatici, pazzi. Inoltre la religione bacchica era un culto greco e noi sappiamo bene che i Romani nutrivano molti pregiudizi contro i Greci. Un riflesso dell'atteggiamento ostile del popolo romano verso i Greci si può trovare nel noto brano del *Curculio* (v 288 ss.) in cui Plauto, sicuro di avere l'approvazione degli spettatori fa una violenta tirata satirica contro i filosofi greci, saggi solo in apparenza, ma in realtà ipocriti e pieni di vizi.

Gli adepti erano obiettivi sicuri per i loro aspetti segreti e i loro strani riti. La segretezza del culto e dei seguaci consentiva di far passare per Baccanti anche quelli che non lo erano. Il console Postumio, la classe senatoria e i conservatori riuscirono a diffamare la religione bacchica e ad amplificare al massimo i pretesi delitti dei suoi seguaci.

contro la società. Essi diffusero ad arte tra la gente la notizia che avevano improvvisamente e per caso scoperto che gli adepti erano diventati una banda di criminali. Essi dietro il velo della religione commettevano i più orrendi delitti contro le persone e peggio ancora contro la morale.

Alcune delle accuse rivolte ai seguaci erano note da molto tempo e largamente diffuse tra la gente. Plauto, infatti, in vari passi di commedie scritte poco prima del 186, ci parla dei seguaci di Bacco³⁰. Se il poeta fa continui riferimenti ai seguaci di Bacco significa che il popolo romano aveva da tempo espresso giudizi sul loro strano comportamento. E questo dimostra pure che il culto di Bacco non era certamente un fenomeno recente. Il generale discredito dei comportamenti dei seguaci, per diffondersi tra la gente, avrà avuto bisogno di molti anni.

Da questi passi di Plauto emerge complessivamente un'immagine certamente negativa che il poeta associava ai riti bacchici e ai devoti della setta. Il culto era oggetto di derisione e di disprezzo e i seguaci erano rappresentati come dediti alla gozzoviglia, facili alla violenza e peggio ancora pazzi furiosi. Sembra abbastanza strano che Plauto ci mostri del culto di Bacco solo una serie di elementi negativi, mentre non accenna minimamente a nessun aspetto positivo. Apparentemente Plauto sembra poco informato sul culto di Bacco, tenuto conto che egli riporta solo le dicerie sull'estasi e dissolutezze dei seguaci del culto, di cui la classe dominante allora si servì per intervenire duramente e

³⁰ PLAUTO, *Aulularia*: 408 e 413; *Amphitruo*: 703 -705; *Bacchides*: 149; *Bacchides*: 53-55; *Bacchides* : 371-372 ; *Menaechmi*: 835; *Vidularia*: fr. 1 LINDSAY; *Miles gloriosus*, 856-858. *Miles gloriosus*: 1016 s.; *Casina*: 978-979

perseguire gli aderenti al culto³¹. Bisogna sottolineare che il culto di Bacco era segreto e riservato solo ai membri della comunità che per di più dovevano mantenere il segreto di quello che veniva loro rivelato, pertanto difficilmente la gente comune poteva conoscere qualcosa dei dettagli delle ceremonie³². Se Plauto conoscesse qualcosa di più del culto, non è possibile dire. Si può pensare che il commediografo, anche se più informato, cosciente del modo distorto come i riti bacchici si erano andati configurando nell'opinione pubblica popolare, ritenesse che, presentandoli come assolutamente negativi, potesse contare sulla comprensione e sull'assenso dei suoi ascoltatori. In pratica avrebbe presentato i Baccanali così come il suo pubblico desiderava che fossero presentati.

Bisogna però sottolineare che egli non accenna minimamente a delitti o altri reati gravi che ai suoi tempi potevano essere attribuiti ai seguaci del culto. L'assenza è un'indiretta prova che le accuse più gravi rivolte ai seguaci di Bacco furono inventate di sana pianta proprio nel 186 a.C. dai tradizionalisti e dalla classe senatoria per creare le condizioni favorevoli affinché essi potessero raggiungere i loro obiettivi.

Tali reati, come ha dimostrato Béquignon, rientrano nel termine complessivo di *noxa*, che è l'antica designazione di ciò che offendeva lo Stato e i privati cittadini³³. Così le conventicole dei Baccanti violavano il diritto comune riconosciuto dalle leggi delle XII tavole e potevano essere immediatamente perseguite con misure di polizia. Queste

³¹ SCHUHMANN 1977, p. 145.

³² STOCKERT 1972, p. 403.

³³ BEQUIGNON 1941, p. 188: «noxa qui est la vieille désignation de ce qui lèse l'Etat ou le particulier».

accuse sono state quindi una montatura delle autorità per poter agire quasi legalmente contro gli aderenti al culto. Esse sono quelle che, in ogni epoca e in tutti i paesi, sono state rivolte alle sette religiose o politiche messe al bando dallo Stato per una ragione o per l'altra.

Il popolino si convinse che lo Stato era in grave pericolo e bisognava agire prontamente e senza esitazione, contro comuni delinquenti che minacciavano l'organizzazione morale della società e inoltre si preparavano a sovvertire l'ordine costituito.

Secondo il racconto di Livio furono Ebuzio e Ispala che, con le loro rivelazioni al console, diedero origine all'affare. Ma con un'analisi critica attenta e meticolosa si scopre che la storia di Ebuzio ed Ispala è così piena di elementi fantasiosi che si può essere quasi certi che la loro denuncia non è mai avvenuta. Certo non è mai avvenuta come la racconta Livio. Pertanto noi non sappiamo con certezza come gli interessati abbiano diffuso le false notizie sui Baccanti tra la gente. Tuttavia, noi siamo sicuri che essi riuscirono a fare questo ed ottennero un successo completo. Non fu difficile convincere il popolino che persone considerate violente, ubriacone, scostumate, pazze potessero pure commettere reati ancora più gravi.

Paura e sospetto

Possiamo domandarci come la classe senatoria e i conservatori riuscirono in breve tempo a diffondere le false notizie e a creare il panico morale in mezzo al popolo. A mio parere, due elementi favorirono enormemente la diffusione delle accuse ai Baccanti. Primo, nessuno sapeva chi fossero i seguaci di Bacco, il culto era segreto e gli adepti erano obbligati da un giuramento a mantenere la segretezza.

Secondo, una ricompensa era garantita a chi avesse denunciato qualcuno. La segretezza del culto favoriva le denunce e nessun denunciato era in grado di difendersi adeguatamente, perfino gli stessi seguaci. La ricompensa agli informatori poteva poi spingere molte persone a fare denunce per il solo scopo di guadagnare qualcosa.

Possiamo facilmente immaginare le situazioni che si vennero a creare. Se uno vedeva un vicino che si comportava o credeva che si comportasse in modo strano poteva pensare che egli era un Baccante e poteva denunciarlo. Qualcuno poteva pensare di liberarsi di un nemico con una semplice denuncia alle autorità. La paura di essere sospettati e denunciati spingeva molte persone a comportarsi in modo più normale e quindi in modo diverso dal solito, incrementando così il sospetto. I seguaci di Bacco che non erano riusciti a fuggire cercavano di mimetizzarsi, ma essendo terrorizzati commettevano qualche atto compromettente.

Il terrore di essere sospettato e denunciato come adepto si diffonde a macchia d'olio. La paura e il sospetto dominano incontrastati la popolazione. Ognuno cerca di dimostrare che non aveva niente a che fare con i Baccanti.

Anche gli avversari politici furono costretti a fare buon viso e cattivo gioco, adeguarsi alla situazione e unirsi al coro dei nemici del culto. In caso contrario rischiavano di essere considerati complici degli adepti e fare la loro stessa fine. Non si può poi escludere che qualcuno di loro, ritenuto troppo pericoloso politicamente, sia stato eliminato dalla scena, con la semplice accusa di essere un Baccante. Sappiamo bene che nella lotta politica sempre e in ogni luogo niente è ritenuto illecito. Tutti quindi apparentemente considerano i seguaci nemici pubblici. Qualcosa di

straordinario accade: il consenso contro i Baccanti è generale e assoluto.

In tale situazione nessuno discute le azioni dei consoli e del senato: essi possono agire indisturbati e usare tutti i mezzi illegali che vogliono per raggiungere i loro scopi.

La violenta e sanguinosa repressione che essi scatenarono contro i seguaci di Bacco si svolse in un clima di terrore, fu una vera e propria caccia alle streghe e bloccò la benché minima reazione.

Nonostante le molte esecuzioni, che, secondo Livio, furono eseguite, non c'è giunta notizia che qualche cittadino Romano abbia fatto ricorso allo *ius provocationis*³⁴. Alcuni studiosi³⁵ ritengono che tra gli imputati ci fosse un gran numero di donne e federati, per i quali non valeva la *pruocatio* e che il numero dei condannati a morte sia stato inferiore a quello di cui parla Livio. Si può pensare che l'assenza di *provocatio* fosse dovuta al fatto che i crimini commessi non erano politici.

Santalucia pensa che i magistrati incaricati di *questiones extra ordinem*, emettessero i loro verdetti sotto la loro esclusiva responsabilità e contro la sentenza non era possibile la *provocatio*, perché i loro *iudicia* erano sostitutivi di quelli davanti alle assemblee³⁶. Ritengo però più probabile

³⁴ Nell'era Repubblicana i cittadini Romani condannati a morte potevano ricorrere, prima dell'esecuzione della sentenza, al giudizio del popolo riunito in assemblea. Le fonti conservano la memoria di tre successive leggi *de provocatione*: la *lex Valeria* del 509 BC (Livio, II, 8, 2), la *lex Valeria Horatia* del 449 BC (livio, III, 55,4) e la *lex Valeria* del 300 a.C. (Livio, X, 9,3-6). L'ultima delle tre leggi è certamente storica (SANTALUCIA 1998, p. 32).

³⁵ TARDITI 1954, p. 280; D'ONOFRIO 2001, p. 55.

³⁶ SANTALUCIA 1998, p. 98-99; Vedi prima.

che non ci siano state *provocationes* semplicemente perché in realtà non ci furono condannati a morte³⁷.

Non abbiamo neanche notizia che i tribuni della plebe siano intervenuti in difesa di qualcuno. Essi, forse perché consapevoli dell'opinione diffusa tra la gente, decisero volontariamente di rinunciare al loro diritto di voto (*ius intercessionis*)³⁸. Essi potrebbero anche essersi spaventati dal corso degli eventi: l'affare dei Baccanali si era, infatti, trasformato in una vera e propria caccia al colpevole. Si può ipotizzare che essi abbiano preferito rinunciare a ogni intervento: in un tale clima essi avrebbero potuto rischiare di essere considerati complici degli adepti e fare la loro stessa fine.

Ritengo più realistica un'altra ipotesi. Se, come dice Gruen, l'affare fu semplicemente una messa in scena, anche i processi agli adepti furono probabilmente una farsa per creare panico tra la gente e i tribuni non intervennero perché in realtà non ci furono condanne a morte. Se ci fossero state veramente le migliaia di esecuzioni cui accenna Livio, il loro ricordo sarebbe certamente rimasto indelebile e qualche autore le avrebbe ricordate. Invece negli anni seguenti quasi tutti gli autori hanno semplicemente ignorato l'affare dei Baccanali. Questo forse perché "l'affare dei Baccanali fu molto irrilevante e poco minaccioso, non come la descrizione annalistica vorrebbe farci credere. Per

³⁷ Vedi dopo commento.

³⁸ Sul mancato intervento dei tribuni i pareri degli studiosi sono discordi: i tribuni rinunciano volontariamente ai loro diritti (ACCAME 1938, pp. 225-234; p. 226 s); erano state sospese le normali procedure (BRUHL 1953, p. 100 s.); il senato ordina semplicemente una indagine (MOMMSEN 1899, 153, n.1); era sufficiente per agire il semplice *imperium consolare* (SIBER 1936, pp. 8-9, 49); era sufficiente l'autorità del senato (KUNKEL 1962, pp. 25-27).

renderlo un affare capitale e di Stato l'annalistica più antica lo ha gonfiato e lo ha dipinto con colori vivaci³⁹. Il primo dopo l'affare ad accennare ai Baccanali è stato Cicerone⁴⁰. Egli ci dice genericamente che il senato era stato severo e che c'era stata una inchiesta dei consoli e la punizione dei colpevoli. Ci dice pure (solo lui) che nell'affare fu utilizzato l'esercito, ma non accenna minimamente alle migliaia di esecuzioni di Baccanti, di cui parla Livio.

Sulla linea di Cicerone, anche Valerio Massimo circa un secolo dopo rileva la severità del senato durante l'affare dei Baccanali⁴¹. Poi anche alcuni scrittori cristiani lodano i *patres* per il loro risoluto comportamento contro i culti stranieri⁴². Nessuno di essi però accenna minimamente a condanne capitali.

I capi d'accusa (atti di perversione morale, false testimonianze, falsificazioni di sigilli e di testamenti, false denunce, avvelenamenti, atti di violenza) erano sufficienti per intentare agli adepti un processo per *coniuratio*, cioè per associazione illegale clandestina. I seguaci di Bacco sono considerati come nemici pubblici e il senato si muove contro di loro con una procedura straordinaria, arbitraria. Dopo la denuncia del console, i senatori decidono che la *quaestio*

³⁹ MEYER 1972, p. 982: «Die Bacchanalien Angelegenheit war viel unwichtiger und weniger bedrohlich, als analytische Darstellung uns glauben machen möchte. Zur einer großen Haupt- und Staatsaffäre ist sie erst in späteren Annalistik aufgebauscht worden, die sie in den grellen Farben ausmalte.»

⁴⁰ CICERONE, *De legibus*, II, 37: *quo in genere seueritatem maiorum senatus uetus auctoritas de Bacchanalibus et consulum exercitu adhibito quaestio animaduersioque.*

⁴¹ VALERIO MASSIMO, 6, 3, 7: *consimili seueritatem senatus ... mandauit ut de his, quae sacris Bacchanalibus inceste usae fuerant, inquirerent.*

⁴² TERTULLIANO, *Apologeticum*, 6; *Idem, Ad Nationes* 1, 10. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 6, 9; 18, 13.

debba essere definita d'urgenza, *extra ordinem*. Ciò provoca una specie di stato di emergenza: si fa ricorso a quella che oggi si potrebbe definire legge marziale.

La procedura era abbastanza semplice: gli adepti che si erano macchiati di delitti e di crimini erano condannati a morte, quelli che erano stati soltanto iniziati, ma non avevano commesso reati erano condannati al carcere. Secondo Livio i congiurati, tra uomini e donne, furono più di settemila e ne furono più giustiziati che messi in prigione. Questa notizia di Livio fa sorgere alla studiosa Takacs⁴³ quello che io definisco un cattivo pensiero, che però condivido totalmente. Nel 186, come spesso è accaduto e accade ancora oggi nella storia umana, la religione servì come una cortina di fumo ed il partito tradizionalista e conservatore filo senatorio può aver utilizzato la repressione anche per eliminare un po' di avversari politici che potevano ostacolare la sua presa del potere: bastava accusarli di essere seguaci di Bacco. E' chiaro che si tratta di una semplice supposizione, tenuto conto che non ci sono testimonianze al riguardo, ma considerando tutto quello che nella lotta politica è sempre accaduto e accade ancora oggi, non mi sembra azzardato pensare che tra i molti incriminati vi siano stati anche pericolosi avversari politici accusati strumentalmente di essere seguaci di Bacco.

Roma aveva motivi di temere il culto di Bacco come una minaccia alla religione tradizionale, alla società, all'ordine pubblico, ma non erano tali da spingerla a scatenare contro gli adepti, una repressione così violenta. Bastava approvare delle norme legislative che regolassero il culto, come poi avvenne con l'editto dei consoli del 186 a.C. Essi, tuttavia, si

⁴³ TAKÁCS 2000, p. 310.

presentavano come le vittime perfette per fini che non avevano niente a che fare con la setta.

In realtà la *coniuratio* non fu dei seguaci di Bacco ma della classe senatoria e dei conservatori che li usarono come capri espiatori⁴⁴. L'aristocrazia senatoriale voleva soltanto affermare massicciamente il suo controllo nella politica e nei confronti dei politici, in questo appoggiata dal partito conservatore, che voleva impossessarsi del potere politico; sfruttò allora l'affare dei Baccanali per arrogarsi poteri giurisdizionali eccezionali che non avevano precedenti.

Quaestio extra ordinem

La decisione del senato di incaricare i consoli di una *quaestio extra ordinem* che permetteva loro di arrestare e punire i seguaci di Bacco senza l'approvazione o riesame del popolo comportava la assunzione di un potere inusuale⁴⁵. Secondo Santalucia, il processo ai seguaci di Bacco è il più celebre esempio di una nuova procedura che si sarebbe cominciata ad usare a partire dagli inizi del II secolo a. C. Il processo comiziale col passare del tempo era diventato troppo prolioso e la proletarizzazione delle masse urbane rendeva i comizi sempre più esposti alle influenze demagogiche. Per evitare questi inconvenienti il senato avrebbe cominciato ad affidare ai consoli o ad uno dei pretori, assistiti da un *consilium* da essi stessi nominato, l'indagine e la repressione di alcuni crimini di particolare gravità. Si trattava di reati di massa che mettevano in pericolo la sicurezza pubblica e in genere l'autorità dello Stato: congiure, delitti di bande, associazioni per delinquere

⁴⁴ Questa ipotesi è stata proposta da MEAUTIS (1940, pp. 477-480), che ritiene la storia dell'affare ideata e realizzata da Postumio.

⁴⁵ GRUEN 1990, p. 73.

diffuse in più città⁴⁶. I magistrati incaricati dovevano non solo accettare i fatti ma anche giudicare i colpevoli⁴⁷. Essi, sotto la loro esclusiva responsabilità, emettevano sentenze (*iudicia*) che erano considerate semplicemente sostitutive di quelle davanti alle assemblee. Per tale motivo contro di esse non era possibile fare appello al popolo (*provocatio*). “Una tale procedura, anche se dettata da contingenze di particolare gravità come nel caso dei Baccanali, cozzava violentemente contro la regola fondamentale dello Stato romano che l’unico giudizio legittimo contro un cittadino romano accusato di un delitto era quello del popolo riunito in assemblea centuriata”⁴⁸. Non si potevano promuovere processi *de capite* nei confronti dei *cives* senza l’assenso dei comizi⁴⁹.

E’ certo che, nella repressione dei Baccanali, il senato rivendicò la competenza di incaricare i magistrati con procedimento straordinario senza lasciare confermare questo mandato attraverso una seduta del popolo. E questo era una novità e fu anche un precedente per il futuro. Negli anni seguenti da esso derivò che il senato fosse competente per una tale autorizzazione. Questo procedimento continuò fin quando fu escluso da una legge di C. Gracco del 123 a.C., che stabiliva l’insediamento di tribunali speciali, tutto sulla base della risoluzione di una riunione del popolo⁵⁰. In pratica in quest’occasione i senatori operarono, dal punto di vista strettamente costituzionale, delle vere e proprie usurpazioni.

⁴⁶ SANTALUCIA 1998, p. 98.

⁴⁷ CICERO, Brut. 85: *conoscere et statuere*.

⁴⁸ SANTALUCIA 1998, p. 99.

⁴⁹ POLIBIO 6, 16, 2.

⁵⁰ Cfr. GRUEN 1990, p. 40-42, 73.

Dopo l'affare dei Baccanali

Negli anni subito dopo l'affare ci sono prove certe che a Roma nel 186 è avvenuto un capovolgimento politico. Nel 184 fu eletto alla carica di censore Catone, vessillifero dei tradizionalisti, mentre vari generali vittoriosi in Oriente negli anni precedenti (L. Scipione, M. Vulsone, M. Fulvio Nobiliore) si candidarono, ma non furono eletti. Nello stesso anno le forze conservatrici riuscirono a portare sul banco degli imputati con l'accusa di appropriazione indebita e peculato Publio e Lucio Scipione⁵¹. Dopo questi processi l'influenza degli Scipioni fu, di fatto, ridotta ai minimi termini: nessuno di essi in seguito ottenne cariche importanti. Questi avvenimenti dimostrano chiaramente che il potere politico è ormai passato stabilmente nelle mani dei conservatori. L'affare dei Baccanali era quindi servito molto bene anche a questo scopo, era stato un ottimo strumento di lotta politica.

La classe senatoria se da una parte cercò con ogni mezzo di consolidare e di aumentare il più possibile il potere della propria classe, dall'altra, appoggiata in questo dal partito conservatore ormai al potere, operò un cambiamento radicale della politica estera Romana. Si abbandonò la politica espansiva in Oriente e il mondo greco fu affidato a una associazione di potenze che avrebbero potuto mantenere una adeguata stabilità senza il coinvolgimento dello Stato romano⁵². Si evitava così che si ricontrassero ancora grandi personalità con i pericoli che essi rappresentavano, si bloccava pure l'afflusso di ricchezze e di costumi degenerativi dall'Oriente.

⁵¹ LIVIO, XXXVIII, 51-59.

⁵² GRUEN 1990, p. 69.

Roma poté allora concentrare tutta la sua attenzione negli affari italiani, completando l'assorbimento della Gallia Cisalpina, conducendo intense campagne militari contro i Galli Boi e contro i Liguri⁵³. Per mantenere sotto controllo questo territorio del Nord, furono costruite strade (da Arezzo a Bologna, che collegava la via Cassia alla via Emilia⁵⁴; da Piacenza a Rimini per unirla con la via Flaminia⁵⁵.) e numerose colonie: Mutina, Parma e Saturnia nel 184⁵⁶; Aquileia nel 183⁵⁷; Gravisca in Etruria nel 181⁵⁸; Pisa nel 180⁵⁹; Luna nel 177 nel territorio dei Liguri⁶⁰; Potentia e Pisaurum nel Piceno nel 170⁶¹.

In politica interna i senatori riuscirono a consolidare il potere che avevano acquistato. I magistrati, ancora dietro mandato senatoriale, continuaron a tenere udienze, a cercare e condannare i seguaci di Bacco⁶². Su ordine del senato, furono istituite *quaestiones* per investigare e perseguire casi di avvelenamento, dentro e fuori Roma, negli anni 181 e 179⁶³. Polibio, infine, ci testimonia che dalla metà del secondo secolo a.C. "tutti i crimini commessi in Italia che richiedono una pubblica inchiesta, come tradimenti, cospirazioni, avvelenamenti, assassini, erano sotto la

⁵³ GRUEN 1990, p. 66 sg., LIVIO, 2, 1-5; Vedi le discussioni di TOYNBEE 1981, II, pp. 264-285.

⁵⁴ LIVIO, 2, 6: (*C Flaminius consul*) *uiam a Bononia perduxit Arretium.*

⁵⁵ LIVIO, 2, 10. (*C Aemilius consul*) ... *uiamque a Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum perduxit.*

⁵⁶ LIVIO, 55, 6-9.

⁵⁷ LIVIO, 55, 5.

⁵⁸ LIVIO, XL, 29, 1.

⁵⁹ LIVIO, XL, 43, 4-5.

⁶⁰ LIVIO, XLI, 13, 4-5.

⁶¹ LIVIO, 44, 10.

⁶² LIVIO, 41, 6-7; XL, 19, 9-10.

⁶³ LIVIO, 41, 5; XL, 37, 4-7; id. 43, 2-3; id., 44, 6; Valerio Mass., 2, 5, 4.

giurisdizione del senato”⁶⁴. Quindi il processo di affermazione del potere del senato iniziato o notevolmente ampliato con l'affare dei Baccanali si è andato man mano consolidando. La repressione dei Baccanali era quindi servita ottimamente allo scopo che la classe senatoriale si era prefissato: l'affermazione della superiorità collettiva del senato romano.

L'editto dei consoli del 186 a. C. stabilisce che i seguaci di Bacco possono mantenere i loro templi di lunga tradizione religiosa, possono continuare le loro riunioni, possono tenere i loro riti pubblici o privati, a condizione di farne richiesta al pretore urbano e questi abbia consultato il senato in una riunione con non meno di cento membri. Questa procedura dimostra che si è affermato il principio che nell'esercizio della religione è sempre il senato ad avere l'ultima parola.

Non c'è alcun dubbio che il potere è ormai passato stabilmente nelle mani dei conservatori e il potere dei senatori è fortemente aumentato. Il partito imperialista e filelenico è ora sulla difensiva: il panico morale creato con l'affare dei Baccanali si era dimostrato un eccellente strumento di lotta politica.

Nel 184 e poi di nuovo tra il 183 e il 181 furono condotte ancora azioni repressive contro focolai di Baccanti in Apulia⁶⁵.

Dopo queste date dei Baccanali non se ne sente più parlare. E' certo che il culto di Bacco fu indebolito dalla dura

⁶⁴ POLIBIO, VI, 13, 4: Ὅμοιώς ὅσα τών ἀδικημάτων τών κατ' Ἰταλίαν προσδέιται δημοσίας επισκέψεως, λέγω δε οιον προδοσίας συνωμοσίας φαρμακείας δολοφονίας, τηγανητώι μέλει περί τούτων; cfr LIVIO XLV, 16, 4; CICERONE, *Brutus*, 85.

⁶⁵ LIVIO, 29, 8-9; Id. 41,6.

repressione ma non fu eliminato e “le misure eccezionali stabilite dal senatoconsulto sui Baccanali frenarono solo in modo irrilevante una religiosità che oltre a godere del favore degli strati popolari e degli ambienti non-romani destava anche l’interesse dell’alta società”⁶⁶. Inoltre la classe senatoria e i conservatori, dopo aver raggiunto i loro scopi politici, non avevano più alcun interesse a continuare la persecuzione dei seguaci del culto di Bacco che poté quindi continuare tranquillamente la sua vita.

Sommario

LE CAUSE DELL’AFFARE DEI BACCANALI	1
Premessa	1
Gruen	4
Vittorie in Oriente e culto della personalità	6
Panico morale	9
I seguaci di Bacco obiettivi perfetti	10
Paura e sospetto	13
<i>Quaestio extra ordinem</i>	19
Dopo l’affare dei Baccanali	21
Sommario	24

⁶⁶ JEANMAIRE 1991, p. 458 s.